

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

Etica e sostenibilità, i pilastri su cui i giovani industriali costruiranno il futuro

Michele Mancino · Thursday, December 3rd, 2020

Dopo aver assistito all'assemblea annuale del **Gruppo giovani imprenditori di Univa**, pensando al futuro, ci si sente più sollevati. È una bella sensazione. Come quando si guarda il cielo nelle chiare notti d'estate e si riconoscono le costellazioni, i pianeti visibili e soprattutto la stella polare, il punto fermo per orientarsi e ritrovare la rotta di casa quando la bussola è impazzita.

La relazione della presidente **Eleonora Giorgia Munari**, dal titolo "Impressioni di futuro. La nuova impresa", scritta nel pieno di un'emergenza pandemica, ha brillato di quella stessa chiarezza. Nelle parole di questa giovane imprenditrice non c'è solo «**l'orgoglio di essere cittadina**» di un territorio che ha ritagliato il suo profilo a immagine e somiglianza dell'impresa, ma molto di più. **C'è la sana consapevolezza di non sapere**, un'ammissione che è al contempo un gesto di **umiltà** e di **responsabilità**.

«Ripartiamo dal **non sapere quale sarà l'impresa del futuro** – ha detto la presidente Munari – quanto basta per **rimetterci in discussione** e per riorientare i valori delle nostre aziende». Le sue stelle polari, però, la giovane presidente, le vede chiaramente: «**Etica e responsabilità sociale** sono i due pilastri su cui ricostruire la nostra competitività». E ancora: «Noi non siamo delle onlus ma **serve una sostenibilità ambientale e sociale**. E non esiste concetto di impresa senza **sostenibilità economica**».

C'è un allineamento perfetto in casa degli industriali varesini. Il discorso della presidente Munari non tradisce discontinuità rispetto alle parole del presidente **Roberto Grassi** e del suo predecessore **Riccardo Comerio**, intervenuto all'assemblea in qualità di presidente dell'università **Liuc**, il braccio del sapere al servizio delle imprese. A partire dagli investimenti strategici da fare con i fondi in arrivo da **Bruxelles**, «risorse da investire per le **nuove generazioni e rendere attrattivo il territorio per i giovani talenti**». Dare una svolta alla formazione, priorità delle priorità, «concentrandosi sul potenziamento degli **Its**», **istituti di formazione post-diploma**, strategici per l'intero sistema Paese in quanto aiuterebbero le imprese a trovare quei profili professionali che oggi faticano a reperire sul mercato del lavoro.

A **Massimo Folador**, docente di Business Ethics alla **Liuc business school**, ospite dell'assemblea, brillavano gli occhi. E non era un effetto dello schermo del computer. Per un docente che è a sua volta imprenditore e scrittore, che da un quarto di secolo studia tutto ciò che oggi viene riassunto nella parola «**sostenibilità**», sentire quelle parole provenire dai giovani industriali deve aver fatto lo stesso effetto che fa al naufrago – non dimentichiamo che è un'economista – la vista di un approdo.

Folador, che ha il pregio di indagare l'etimologia delle parole, ricordando un discorso fatto da **Adriano Olivetti** ai lavoratori di Pozzuoli ha esordito con due domande pesanti: **oltre al profitto c'è spazio per altri valori? Il profitto è sempre utile all'impresa?** «Ilva di Taranto, Monte dei Paschi di Siena, Lehman Brothers, per fare degli esempi, erano imprese che pensavano solo a generare profitto – ha spiegato il docente della Liuc – . Se invece l'impresa si concentra sul valore ambientale e sociale ecco che compare il termine sostenibilità».

Il passaggio dal valore ai valori segna dunque il passaggio dalla massimizzazione del profitto, sostenuto dall'economia classica, alla sostenibilità che, secondo Folador, è prima di tutto «una finalità economica in assenza della quale viene meno l'essenza dell'impresa stessa». Il tema è dunque vivere la sostenibilità economica come finalità è la **sostenibilità ambientale e sociale come strumenti** determinanti per raggiungerla.

«**Non si tratta di abiurare vecchi modelli ma di integrarli**» ha sottolineato il docente. Il valore di un'economia in grado di aprirsi e quindi di integrarsi con l'ambiente e la persona è al centro del nuovo saggio di Folador intitolato “**Verso un'economia integrale**“, pubblicato da Guerini Next, scritto a quattro mani con il frate minore **Giuseppe Buffon**, ordinario di storia della Chiesa alla Pontificia università Antonianum di Roma.

L'invito esplicito di **Riccardo Di Stefano**, presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, a portare questo tema sul tavolo nazionale, la dice lunga sull'impatto avuto da questa assemblea. Affrontare temi epocali, manifestando al contempo la necessità di una messa a terra che, seppur necessaria, non sarà né semplice né scontata, richiede coraggio e lucidità. «Noi vogliamo costruire un Paese che non abbia solo un Pil in crescita, ma che sia più inclusivo, più moderno e più equo – ha concluso Di Stefano -. Ci preoccupano i dati riguardanti la demografia in calo, l'aumento dei Neet, il blocco dell'ascensore sociale e la diminuzione dei giovani imprenditori. Bisogna ridisegnare un'Italia diversa, facendo emergere quanto l'impresa e l'imprenditore siano attori rilevanti della società».

Dalla crisi usciremo migliori solo se avremo cura della “casa comune”

This entry was posted on Thursday, December 3rd, 2020 at 11:17 pm and is filed under [Economia](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.